

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Ma insomma, alla fine Tim Brasil la venderete o no?». No, non è stata una mattinata semplice quella trascorsa da Marco Patuano, l'amministratore delegato di Telecom Italia. Capita, se ci si presenta in conferenza stampa dopo aver annunciato una perdita di quasi un miliardo nei primi nove mesi dell'anno, accusato due sedute terribili in Borsa (9% di perdita in due giorni), aperto e chiuso un prestito convertendo da 1,3 miliardi di euro. E il mattino si complica ulteriormente se la sera prima si apprende che nell'ambito del piano industriale 2014-2016 il gruppo cederà a breve la controllata Telecom Argentina per un miliardo di dollari nonché le sue «torri» in Italia e Brasile. Il tutto per reperire quattro miliardi di indispensabili risorse.

Insomma, Patuano si è presentato davanti ai media, per la prima volta orfano dell'ex presidente Franco Bernabè, rappresentando una società che agli occhi di molti ha ormai anteposto una missione a tutte le altre: reperire ad ogni costo risorse finanziarie per andare avanti, non potendo assolutamente ingrandire il suo gigantesco debito storico. Ha cercato, l'amministratore delegato, di «normalizzare» la situazione, parlando «di un raddoppio degli investimenti rispetto al precedente piano industriale», per arrivare ad un 2016 nel quale «avremo un'Italia più connessa, e una Telecom Italia più proiettata dentro l'era digitale». Senonché, nonostante lo sforzo dialettico di Patuano, le domande hanno finito per concentrarsi sullo stesso punto, ovvero il destino di quella Tim Brasil la cui importanza è divenuta ancor più rilevante del suo peso comunque significativo sui conti del gruppo. Destino che si complica ancor di più considerata l'analoga presenza in Brasile degli spagnoli di Telefonica, avviati a divenire l'azionista di riferimento unico in Telecom Italia attraverso la holding Telco. La controllata sudamericana si è dunque trasformata in una sorta di ridotta, dal cui destino si capirà se Telecom avrà ancora un respiro internazionale o sarà piuttosto condannata ad un lento declino, coincidente con il restringersi dei suoi ricavi sul mercato nazionale.

IL NODO SUDAMERICA

«La domanda da porsi - ha risposto Patuano - non è tanto se Telecom venderà Tim Brasil una volta che Telefonica avrà il 100% di Telco, quanto se Telefonica potrà avere il 100% di Telco con Telecom proprietaria di Tim Brasil. Ed a questa domanda rispondo chiaramente no». Replica basata sui problemi che gli spagnoli incontrerebbero con le autorità Antitrust, ma che è apparsa nondimeno enigmatica: vuol dire che in Telco resterà qualche socio accanto a Telefonica, o che anche sulla sede di Tim Brasil verrà affisso il cartello Vendesi? Più la seconda che la prima, se è vero che lo stesso Patuano, incalzato sul tema, ha dichiarato che «il Brasile è un asset strategico per Telecom. Potremmo vendere soltanto di



La sede Telecom Italia a Milano FOTO AP

Telecom via dall'Argentina In cassa servono 4 miliardi

● Nel piano industriale anche la cessione delle «torri» ● Il destino di Tim Brasil resta in bilico: «È strategica, ma di fronte ad un prezzo convincente...»

fronte ad un prezzo che convinca il cda a cambiare le sue strategie». Il che non suona esattamente come un no secco.

Dai possibili problemi legati all'avvento di Telefonica alle recenti iniziative di Marco Fossati, per aggregare un'azionariato alternativo, il passo è breve. «L'assemblea richiesta dal so-

cio Findim - ha detto l'amministratore delegato - si svolgerà il prossimo 20 dicembre». Una riunione che avrà all'ordine del giorno la revoca del consiglio di amministrazione, ma non per questo Patuano ha buttato benzina sul fuoco. Anzi: «Sono rimasto molto colpito dal piano industriale per Telecom che ha esposto Fossati. Mi è persi-

no sembrato che qualcuno avesse preso le slide dalla mia scrivania. Siamo allineati e abbiamo la stessa visione di sviluppo industriale».

Quanto al rischio di un'emergenza occupazionale nei prossimi anni, Patuano lo ha esorcizzato citando i 9 miliardi di investimenti previsti nel prossimo triennio: «Sono la migliore tutela per la filiera occupazionale, non solo dei 50mila lavoratori di Telecom ma dell'intero indotto che arriva a 120mila lavoratori». E, tornando all'imminente arrivo di Telefonica nella cabina di comando, c'è stato spazio pure per un'annotazione personale. «Sono in Telecom dal '90, forse sono un uomo per più di una stagione. Ma per mia abitudine non chiedo garanzie: se quello che mi viene offerto mi piace resto, se no me ne vado. Come chiunque ho un mercato cui rivolgermi con la mia professionalità».

...

Il 20 dicembre si svolgerà l'assemblea richiesta dalla Findim di Marco Fossati per la revoca del cda

FERRARI

Migliorano utile e ricavi nei primi nove mesi 2013

Il cda di Ferrari (gruppo Fiat), sotto la presidenza di Luca di Montezemolo, ha esaminato i conti dei 9 mesi della Rossa di Maranello, che evidenziano un aumento del 20,2% dell'utile della gestione ordinaria rispetto a un anno prima a 264,2 milioni di euro e del 23% dell'utile netto a 178,8 milioni (+23%). Lo comunica l'azienda, affermando che «la decisione strategica di ridurre i volumi per preservare ulteriormente l'esclusività, annunciata lo scorso maggio, abbinata all'obiettivo di aumentare contemporaneamente i

ricavi, ha iniziato a dare i primi risultati». A fronte di un numero di consegne sostanzialmente invariato (5.264, tre in meno rispetto ai primi nove mesi 2012), infatti, i ricavi sono saliti del 6,7% a 1,71 miliardi. Il cda ha anche deciso di costituire una NewCo, controllata al 100%, in cui confluiranno le attività legate al Brand (licensing, retail, franchising, e-commerce) «per garantire una migliore e più dedicata gestione in quanto richiedono una gestione diversa dalle attività manifatturiere del settore automotive».

Finmeccanica crolla in Borsa Vuole vendere Ansaldo Breda

GIULIA PILLA
ROMA

Giornata molto negativa ieri in Borsa per Finmeccanica: i titoli del gruppo - ottavo per fatturato alla Borsa di Milano - hanno cominciato ad accusare colpi fin dalla mattina risentendo dei conti del trimestre in perdita e il taglio delle stime sulla redditività. Dopo un'apertura a 5,07 euro, in calo del 6,6%, il titolo è oscillato tra un minimo di 4,95 euro (-8,8%) e un massimo di 5,17 euro (-4,8%). A fine seduta ha lasciato sul terreno il 6% a 5,105 euro. Alti gli scambi, 14,5 milioni di pezzi, contro i 6,4 di media abituale. Finmeccanica paga soprattutto la perdita di 136 milioni di euro nei primi nove mesi del 2013 rispetto all'utile di 141 milioni dello stesso periodo 2012.

L'amministratore delegato Alessandro Pansa punta l'indice contro Ansaldo Breda, azienda per cui insieme ad Ansaldo Sts, si cerca un compratore. Il problema «ha un nome, un solo nome: Ansaldo Breda», ha sentenziato il manager spiegando come la controllata abbia fortemente pesato sui risultati dei primi nove mesi. Il suo andamento degli ordini ha costretto anche a rivedere i target per il 2013. Non raggiungendo nessuno degli obiettivi assegnati AnsaldoBreda ha in pratica eroso gli effetti positivi del processo di ristrutturazione effettuato nelle divisioni Aerospazio e Difesa. A tutto ciò va aggiunto il congelamento della commessa degli elicotteri indiani. Non bastano, dunque, le promesse del gruppo di avviare una discontinuità strategica e operativa in AnsaldoBreda, né le rassicurazioni di Pansa che si è detto «fiducioso» dei risultati dei prossimi anni. Il taglio dei target ha spinto gli investitori a cedere le azioni che alla fine hanno lasciato sul terreno il 6% a 5,105 euro. A incentivare le vendite è stata anche la performance positiva degli ultimi giorni che visto salire il titolo di oltre 15 punti percentuali da inizio ottobre, generando di fatto prese di profitto. A fronte di ciò, Pansa ha evidenziato i «significativi progressi» compiuti dalle attività core come quelli nel settore degli elicotteri di Agusta Westland sul fronte della redditività, e ha ricordato la «profonda ristrutturazione» in atto all'interno del gruppo.

A proposito della disputa fra Ansaldo Breda e le ferrovie olandesi e belghe sui treni ad alta velocità V250 Fyra, «la nostra posizione è sostenuta da tutti i report realizzati da agenzie indipendenti», ha spiegato Pansa. Report che, ha ricordato l'amministratore delegato, dimostrano che «i difetti e problemi dei treni sono ordinari e non strutturali».

No alle assunzioni con lo sconto, le Poste vanno in tilt

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

No al contratto capestro e le Poste vanno in tilt. Giornata campale, quella di ieri, per il traffico postale italiano, con oltre 200 lavoratori tecnici esperti, addetti ai servizi di manutenzione operanti sui centri di meccanizzazioni postali (Cmp), che hanno rifiutato l'assunzione presso l'azienda appaltante vincitrice della gara d'appalto, indetta da Poste Italiane, grazie ad un'offerta al massimo ribasso.

I Cmp si trovano in tutti i capoluoghi di regione: nei centri di meccanizzazioni postali vengono smistate e selezionate automaticamente la posta del territorio di riferimento.

I centri principali si trovano spar-

si in tutta la penisola: a Roma-Fiumicino, Milano-Rosario, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Ancona, Pescara, Bari, Napoli, Palermo, Catania, Lamezia Terme, Cagliari.

Augustin Breda, dirigente nazionale Cgil e coordinatore nazionale Lavoro Società Fiom, spiega che «la protesta è stata messa in atto nella quasi totalità di questi centri, visto che gli operai tecnici di lunga esperienza non hanno accettato le condizioni imposte, per la nuova assunzione, dalla società vincitrice dell'appalto».

«A vincere» continua Breda «è stata una cordata in Ati (associazione temporanea d'impresa) tra Ph Facility Srl-Selex Spa, e per recuperare lo sconto fatto, necessario per aggiu-



Un Cmp postale

dicarsi la gara, hanno pensato di applicare ai lavoratori il contratto nazionale delle imprese di pulizia e servizi e tagliare l'organico di oltre un terzo, non assumendo parte dei lavoratori precedentemente occupati sui Cmp. La risposta dei tecnici manutentori è stata quella di rifiutare in blocco di accettare l'assunzione».

RICHIESTE

Gli operai invece chiedono di essere assunti tutti (270 era il numero di assunzioni inizialmente previste) e non in 180 come propone le società Selex spa/Ph facility e di mantenere il contratto nazionale metalmeccanico, che regola anche le manutenzioni e i servizi d'impianti. Contestano invece l'applicazione, su quel lavoro, del contratto nazionale delle im-

prese di pulizia e dei servizi, che nulla ha a che vedere con le attività dei Cmp.

«Lo sciopero messo in atto oggi (ieri ndr)» dicono dalla Fiom «è una forma di protesta radicale, mai verificatasi nel nostro Paese, che ha reso impossibile, per la nuova società, reperire sufficienti tecnici qualificati, per garantire i servizi minimi necessari utili far funzionare gli impianti e garantire lo smaltimento della posta. È bene ricordare che dal passaggio dell'appalto, avvenuto il 1 novembre 2013, l'accumulo di posta in giacenza, non lavorata, ha raggiunto rapidamente le svariate tonnellate, con inevitabili gravi conseguenze sulla funzionalità del servizio di Poste Italiane che è in tilt in tutto il Paese».